

ELEMENTARI, TRA I GENITORI STRAVINCE IL TEMPO PIENO

LICEI «MOLTIPLICATI» MA IL CLASSICO RESISTE

Su oltre 7.400 classi di Milano, solo una su cinque ha adottato l'orario tradizionale.

Gli insegnanti: il segreto è unire studio e svago

di Annachiara Sacchi da Il Corriere della Sera, 17 marzo 2003

Modulo o tempo pieno. A casa per pranzo o a scuola fino alle 16.30. Pomeriggio libero, per fare sport o altre attività, oppure in classe, con i compagni. Due modi diversi di organizzare la scuola elementare (tre maestri nel modulo, con due ore per ogni materia, e due insegnanti contitolari nel tempo pieno, quattro ore al giorno ciascuno). Per venire incontro alle esigenze delle famiglie, per garantire un'alternativa a chi non può permettersi baby sitter o corsi pomeridiani.

Ma, al di là delle comodità, due impostazioni che convivono all'interno degli stessi istituti. Nonostante a Milano i genitori lavoratori scelgano sempre più spesso il tempo prolungato: 271 classi in più dello scorso anno (su un totale di 7.413 previste per il 2003-2004, 6.232 sono quelle a tempo pieno, mentre quelle a modulo sono 1.181, 141 in meno rispetto al 2002).

«Abbiamo sperimentato il modulo - spiega Grazia De Gennaro, maestra all'elementare di via dal Verme -, ma non ha funzionato. È un sistema che frammenta troppo l'orario scolastico, creando problemi ad alunni e insegnanti: i primi avvertono l'ansia di dover produrre quanto richiesto in sole due ore, senza poter approfondire i vari aspetti della lezione. I secondi sentono la fretta di terminare il programma».

Come a dire meglio quattro ore al giorno con la stessa maestra, con pause e momenti di svago, anziché rincorrere orari e programmi. «Senza dover riprendere ogni volta - continua De Gennaro - tutto da capo. Ma educando alla comunicazione e alle relazioni». Nel pomeriggio, poi, i laboratori. Dai giochi di parole alle «piccoli mani», al giardinaggio.

Anche per Cinzia Donnini, insegnante all'elementare di via Crespi, «il tempo pieno ha il vantaggio di offrire a tutti le stesse opportunità, con esperienze che esulano dalla pura didattica: uscite alla scoperta della città, lezioni a teatro e nei musei, momenti di aggregazione».

E se sono gli stessi genitori a decretare il primato del tempo pieno («Spesso - spiegano le mamme - i nonni vivono dall'altra parte di Milano e non possono seguire i bambini tutto il pomeriggio), c'è chi difende il modulo.

«Una modularizzazione intelligente - commenta Chiara Bonetti, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Cadorna -, che sappia valorizzare il team di insegnanti, offre grandissime possibilità. Il modulo è nato per dare pari dignità a tutte le discipline: più scuola, più insegnanti, più saperi».

E la richiesta di classi a modulo c'è ancora: nella scuola di piazza Santa Maria Nascente, per esempio, arrivano bambini dai quartieri dove questa opportunità non viene offerta. «Il modulo - conclude la preside Bonetti - è un buon modello che prevede le stesse ore del tempo pieno: è chiaro che ci vuole una squadra che lo faccia funzionare bene. Come, del resto, per il tempo pieno».

Dello stesso parere Tullia Roghi, dirigente delle elementari di via Moscati e via Mantegna. «Non esiste un modello di serie A o uno di serie B. È vero che nel tempo normale i ritmi sono più serrati, ma questo può essere uno stimolo per i ragazzi brillanti che altrimenti si annoierebbero. Non si può dire quale sistema sia migliore, intrinsecamente non c'è nessuna differenza. Diverso, semmai, è il comportamento dei genitori: più ansiosi quelli che scelgono il modulo, più intrusivi nell'organizzazione scolastica, più flessibili e collaborativi quelli che iscrivono i figli al tempo pieno. In ogni caso, come sempre, a fare la differenza sono i docenti, non orari e classificazioni».

È facile dire liceo. In primo luogo raddoppiano. Oggi ce ne sono di quattro tipi, diventeranno otto nella nuova geografia della scuola superiore. «Lycaeum», quartierino fuori porta di Atene, non lontano dallo «stadium» («mens sana in corpore sano»). Qui c'era il ginnasio ateniese dedicato ad Apollo e qui, due volte al giorno, faceva «scuola» Aristotele. Parlava, al mattino, davanti a un pubblico assai ristretto: grandi temi, dotte disquisizioni. Più leggere le lezioni all'imbrunire, dedicate a temi più semplici della retorica e dell'etica. Quel che rimane è il nome, liceo ginnasio, a indicare il corso di studi classico. Una tradizione nel nostro Paese. Nel dopoguerra si affiancò (non senza dure resistenze) il liceo scientifico. Più tardi, il liceo artistico. Il linguistico, in pratica, è un «figlio» mai riconosciuto dalla scuola statale (solo in questi anni è stato adottato dagli istituti magistrali, come sperimentazione). Nell'anno scolastico 2004-2005, tutte le scuole superiori di cinque anni si chiameranno liceo. Si aggiungono il liceo musicale e coreutico, quello delle scienze umane (gli attuali magistrali) e i licei economico e tecnologico, articolati in uno o più indirizzi. Un gruppo numericamente forte di «saggi» sta delineando questi nuovi licei. C'è chi vuole togliere il latino dallo scientifico e chi vuole mettere nel canale professionale (regionale) tutti gli attuali istituti. Chi ha lavorato sul liceo classico ha cercato di proteggere la posizione: primo «inter pares». Lavori in corso.